

2. Immagina di essere il direttore di un quotidiano: devi scrivere un articolo di fondo per difendere l'importanza dell'insegnamento del latino.

presentazione
problema

"Cosa vuol ch'io faccia del suo *latinorum*?" Così il buon Renzo di manzoniana memoria rintuzzava, con una battuta stizzita, don Abbondio e il suo vano sfoggio di latino libresco.

Il medesimo, inquietante quesito, sia pure motivato su basi ben diverse, ritorna frequentemente, negli ultimi anni, non solo nei discorsi di un ampio settore dell'opinione pubblica, ma anche nelle discussioni di chi di scuola e di educazione si occupa attivamente, a livello governativo e amministrativo. Nelle varie proposte di riforma della scuola media superiore che si sono succedute a ritmo serrato in tempi recenti, lo spazio dedicato al latino – e, in generale, alle lingue classiche – è andato progressivamente riducendosi, fino a fare di questa disciplina un tempo prioritaria una sorta di "cenerentola" della scuola, bistrattata e dimenticata. Del resto, l'antipatia e l'insofferenza nei confronti del latino risulta sempre più diffusa, purtroppo, anche in coloro che del servizio scolastico sono i diretti fruitori: gli studenti. Quale insegnante di lettere di liceo non ha sperimentato l'avvilente esperienza di tentare di spiegare – per lo più con scarsi risultati – l'utilità dello studio del latino a un uditorio di fatto disattento e disinteressato?

tesi

Sostenere, al contrario, la tesi dell'importanza dello studio della lingua e della letteratura latine pare, di questi tempi, anacronistico e nostalgico, eppure ci sembra l'unica posizione sostenibile. Il latino non dovrebbe scomparire dalle nostre scuole ma, al contrario, dovrebbe essere affrontato in modi e forme nuove, in grado di risvegliare l'interesse degli studenti verso una disciplina che essi avvertono ormai come astrusa e lontana e che, invece, a un più attento esame, si rivela appassionante e altamente formativa.

1° argomento

Ricordo che, ai tempi nostri, genitori e insegnanti ripetevano spesso una frase sibillina: "Studiare il latino insegna a ragionare", espressione che, in caso di momentaneo insuccesso, non risultava particolarmente confortante o illuminante. Eppure, qualcosa di vero conteneva. L'apprendimento in forme descrittive di una lingua non più in uso – "morta", diciamo pure – potenzia, in effetti, le capacità logiche. Una prassi come quella della traduzione mette alla prova un insieme di abilità (comprensione teorica, analisi, sintesi e applicazione) che sono del resto presenti anche in discipline assai più "scientifiche" e di cui nessuno tenterebbe di porre in dubbio la validità, dalla geometria alle scienze esatte. Tradurre dal latino, specie nei primi anni delle Superiori, può quindi essere considerato un'utile esercitazione mentale, una "ginnastica neuronale" per certi aspetti simile ai giochi enigmistici, che non può che giovare ai ragazzi.

2° argomento

Inoltre, ricavare da un brano d'autore un senso compiuto e abituarsi a coglierne le

2° argomento

sfumature fino a riprodurle nella propria lingua può diventare, con il tempo, un'operazione appassionante, che conserva intatto tutto il sapore di una sfida intellettuale. Mettere alla prova la propria pazienza, ma anche la propria sensibilità linguistica, non può che giovare a molti, e soprattutto a dei giovani che saranno presto chiamati ad affrontare sfide e prove ben più dure.

3° argomento

Il latino, del resto, non si esaurisce certo nello studio, passivo e piuttosto mnemonico, della filastrocca "*rosa, rosae*". Superata questa fase propedeutica eppure necessaria, nel prosieguito degli studi si apre tutto un mondo, una civiltà che sta ormai alle nostre spalle, ma che è pur sempre all'origine della nostra cultura. Per comprenderla a fondo – e, quindi, per comprendere appieno l'eredità dei classici –, è necessario leggerne i testi in lingua originale. Come tradurre, altrimenti, versi come il virgiliano "*maioresque cadunt altis de montibus umbrae*" e coglierne tutta la musicalità e il lirismo? O come capire Cicerone e i suoi discorsi politici, emblema di tutta un'epoca?

antitesi

Eppure, come si diceva, si diffonde sempre più, nei confronti del latino, un atteggiamento di sufficienza, quando non di insofferenza e di ostilità.

Due sono, in particolare, le argomentazioni dei suoi detrattori: lo studio del latino è inutile poiché riguarda una lingua "morta"; lo studio del latino è, oltre che inutile, dannoso poiché distrae tempo e attenzione da discipline più attuali e più legate al mondo del lavoro in cui i giovani dovranno inserirsi.

confutazione
1° argomento

La prima argomentazione è diffusa soprattutto fra gli studenti, i quali paiono chiedersi con sempre maggiore insistenza "a cosa serve" lo studio del latino e delle sue regole. Un amico insegnante mi raccontava tempo fa di essersi sentito rivolgere spesso domande sconcertanti circa le sue capacità di "parlare" latino e le occasioni in cui gli era possibile mettere a frutto questa sua supposta abilità. Certo, il latino, come lingua di comunicazione, è una lingua "morta", e assurdo sarebbe tentare di viverla o di insegnarla con gli stessi metodi delle moderne lingue straniere. Ma, in fondo, l'italiano – al pari di una buona parte delle lingue dell'Europa centro-occidentale – altro non è se non il risultato dell'evoluzione del latino, in una linea di continuità che non va dimenticata, e che è rintracciabile sia nel lessico sia nelle strutture morfologiche della nostra parlata attuale. Quindi, conoscere meglio il latino significa, in fondo, conoscere meglio anche l'italiano, e, indubbiamente, saperlo utilizzare con maggiore proprietà.

confutazione
2° argomento

A chi sostiene che il latino non prepara al mondo del lavoro, è apparentemente difficile obiettare osservazioni appropriate. Certo è che nessun test di ammissione all'università o nessuna domanda di un possibile datore di lavoro verterà mai, per esempio, sulle "particolarità della seconda declinazione latina". Eppure, la scuola non prepara soltanto al lavoro. Prepara alla vita, al lavoro e alla professione, o almeno dovrebbe farlo. L'apertura mentale e il senso critico che derivano dallo studio puntuale del latino e della sua civiltà resteranno, per chi ha ricevuto un'educazione di tipo umanistico, un possesso perenne: lo studio del latino è, infatti, una palestra non solo di logica ma di spirito di osservazione e di ragionamento.

conclusione

Non aboliamo, quindi, questo tipo di studi. Lasciamo la possibilità, a chi lo desidera, di trascorrere, come nei tempi andati, qualche pomeriggio invernale in compagnia di Livio o di Tacito, e della loro lezione di stile, di lingua e di civiltà.